

(a cura di)
Vanessa Roghi

MASSIMO FICHERA

*La Fondazione Adriano Olivetti dal 1962 al 1975:
il contesto, le contraddizioni, i temi*



I Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti

Collana Intangibili

4

ARTICOLO 1

Il 12 gennaio 1962 si è costituita in Ivrea la Fondazione Adriano Olivetti al fine di promuovere l'opera culturale e sociale suscitata da Adriano Olivetti.

dallo Statuto della Fondazione Adriano Olivetti



Il materiale contenuto in questo volume è rilasciato con licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia** ad eccezione degli apparati in appendice:

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:



Attribuzione. Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.



Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Per maggiori informazioni riferirsi ai documenti presenti sul seguente sito web: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/>

La Collana Intangibili è un progetto della:

Fondazione Adriano Olivetti

Coordinamento editoriale:

Francesca Limana, Ufficio Stampa e Comunicazione Fondazione Adriano Olivetti

Fondazione Adriano Olivetti

Sede di Roma

Via Giuseppe Zanardelli, 34 - 00186 Roma

tel. 06 6877054 fax 06 6896193

Sede di Ivrea

Strada Bidasio, 2 - 10015 Ivrea (TO)

tel./fax 0125 627547

www.fondazioneadrianolivetti.it

MASSIMO FICHERA

*La Fondazione Adriano Olivetti dal 1962 al 1975:
il contesto, le contraddizioni, i temi*

27 marzo 2008

Roma, Fondazione Adriano Olivetti



Introduzione

Nel segno di Comunità è un progetto di ricerca che, a partire dalla raccolta di testimonianze orali, intende ricostruire la storia, ormai quasi cinquantennale, della Fondazione Adriano Olivetti.

Le interviste, pubblicate "in corso d'opera", rappresentano i mattoni di un lavoro che sarà cementato dal ricco archivio cartaceo della Fondazione recentemente riordinato e oggi a disposizione di ricercatori e studiosi.

La storia della Fondazione Adriano Olivetti inizia nel 1962, in un'Italia che sta sperimentando, grazie alle politiche del primo centrosinistra, quella programmazione su cui tanto e per tanti anni anche Adriano Olivetti ha ragionato.

Con una declinazione meno economicista, più rivolto al fare comunità, di cosa altro parla, infatti l'intero progetto olivettiano, se non della chiara necessità di sollecitare l'intervento pubblico ad assumersi delle responsabilità di lungo periodo, responsabilità di cui il "privato" Olivetti si è già fatto carico in modo esemplare in più di un'occasione.

Ma Adriano Olivetti, al momento del varo del primo governo di centro sinistra non c'è. Non c'è per consigliare, né per criticare, non c'è per partecipare attivamente come avrebbe voluto alla costruzione di qual-

cosa che delle sue utopie reca se non la forma almeno la sostanza.

Incredulità, sgomento, disperazione: così i suoi familiari, ma anche i suoi collaboratori accolgono la notizia della sua morte il 27 febbraio 1960.

Che fare? Il lascito olivettiano è immenso.

Grazie ad Adriano Olivetti un intero filone di studi, di intervento nel sociale, che nasce fin dagli anni della guerra e porta, attraverso la collaborazione con il CEPAS (Centro per gli Assistenti Sociali) di Guido e Maria Calogero, a immaginare un affiancamento in grande stile dei primi e pionieristici progetti di sviluppo nel sud Italia, rimane senza il suo più importante e autorevole finanziatore.

E teorico.

Perché sviluppo e modernizzazione del paese vadano d'accordo non è sufficiente la mano invisibile dell'intervento pubblico o privato. Perché modernizzazione e sviluppo vadano d'accordo è indispensabile studiare, programmare, progettare e soprattutto immaginare.

Immaginare città diverse, fabbriche diverse, relazioni di lavoro diverse. Su questa spinta immaginativa prende forma la Fondazione Adriano Olivetti, per dare spazio a contenuti che senza Adriano Olivetti rimarrebbero orfani in un contesto politico nel quale, varata la programmazione, sembrano improvvisamente venirne meno la ragioni in seguito alla congiuntura.

La Fondazione riprende subito il discorso interrotto dalla morte di Adriano, un *heri dicebamus*, che vede in pochissimo tempo, la nascita del Co.S.Po.S (Comitato di Scienze Politiche e Sociali) e il CSS(Comitato Italiano per le Scienze Sociali). Si decide infatti che la Fondazione produca studi di forte impatto politico, e le difficoltà non mancano.

È Massimo Fichera, primo segretario generale della Fondazione a ricordare che la nascita della stessa è vista negativamente da tutti, per il suo carattere "privato" per cui ogni finanziamento privato di ricerche

è necessariamente sbagliato, ma anche per la sua ingerenza nel pubblico, per cui, secondo la morale dominante democristiana, gli imprenditori o si fanno assistere o sono scomodi.

La Fondazione Adriano Olivetti però non molla e continua negli anni a venire a battere sui temi caldi del dibattito politico e culturale, cercando in spirito adrianeo, di spingere avanti la discussione.

Così si affronta il tema del rinnovamento delle istituzioni, al momento dell'istituzione delle regioni, quello dell'Ambiente prima che il tema diventi di dominio pubblico con le emergenze degli anni Ottanta.

Per poi ritornare negli anni Novanta alla riflessione sulle nuove tecnologie e, in quest'ultimo decennio, sulle trasformazioni delle Città e la funzione sociale dell'arte, per le quali la fondazione incoraggia progetti di rilettura "militante".

Ecco allora queste interviste, riflessioni inattuali su un passato prossimo che si sta facendo di tutto per dimenticare.

Vanessa Roghi

Il 27 marzo del 2008 Massimo Fichera è stato intervistato da Vanessa Roghi nella sede della Fondazione Adriano Olivetti di Roma. Le interviste non sono impostate con domande e risposte. Nel colloquio l'intervistato ripercorre l'esperienza in Fondazione facendo appello alla sua memoria e con l'ausilio di materiali dell'Archivio depositati in sede che permettono di ricostruire scientificamente e storicamente l'evoluzione dell'istituzione.

Questa prima intervista costituisce la base di partenza della ricerca "Nel Segno di Comunità" dal momento che il Professor Fichera fu incaricato di seguire le fasi preliminari la costituzione della Fondazione - datata 1962 - di cui in seguito fu Segretario Generale fino al 1975.

Massimo Fichera

Io vi proporrei una schema di esposizione che poi voi potete seguire, utilizzare così com'è o trasformare. Lo schema di racconto è fatto di una premessa e tre capitoli.

La premessa è la periodizzazione della storia della Fondazione Adriano Olivetti, i tre capitoli sono: il contesto in cui nasce (credo indispensabile qualche accenno al contesto generale di paese, di sistema in cui si pone la Fondazione), le contraddizioni che deve affrontare un'iniziativa nuova di rinnovamento ed in ultimo i temi. Perché ho detto la periodizzazione, perché ci sono chiaramente tre o quattro periodi nella storia della Fondazione Adriano Olivetti, come sono proposti del resto nel volume edito dalla Fondazione *Libri e ricerche 1963-1985*. C'è un primo periodo che comprende la preparazione, è un primo periodo in cui il Segretario Generale sono io, dal 1961/62 fino al 1974/75. C'è il periodo della trasformazione e dell'attenzione ai problemi istituzionali in cui è Segretario Sergio Ristuccia. C'è il periodo, che meriterebbe una trattazione a parte specifica, della Presidenza di Roberto Olivetti, in cui la Fondazione stava operando una grossa svolta e poi lui non ha avuto il tempo di completarla. C'è un periodo intermedio di passaggio che dura dall'1985/86 al 1996/97 e poi c'è il perio-

La periodizzazione della storia della Fondazione in 3 capitoli: il contesto, le contraddizioni, i temi

do attuale con la Presidenza di Laura Olivetti. Io mi occuperò del periodo di preparazione e del primo periodo, sono quelli che conosco, quelli di cui ho avuto la responsabilità della Segreteria Generale. Questo primo periodo può essere a sua volta periodizzato e diviso in tre periodi: uno che va dal 1960, quando inizia la preparazione, al 1965 quando la Fondazione si sposta da Ivrea a Roma; uno che va dal 1964 al 1968 in cui l'attività centrale della Fondazione cambia; e l'altro dal 1968 al 1974 che è la stabilizzazione di queste scelte e la riconversione finale verso altre diverse soluzioni.

Ho detto che vale la pena di soffermarsi sulle condizioni favorevoli e sulle condizioni sfavorevoli. L'ambientazione nel contesto del sistema italiano in cui entra la Fondazione la vedrei attraverso l'esame sia delle condizioni favorevoli sia delle condizioni sfavorevoli. Le condizioni favorevoli di cui gode la Fondazione per nascere sono innanzitutto la volontà ferma, con maggiore o minore intensità, dei familiari a non lasciar cadere l'insegnamento di Adriano nel campo sociale, culturale e politico oltre che quello industriale. Hanno un ruolo particolare la Signora Silvia Olivetti, sorella di Adriano e il Dottor Roberto Olivetti, figlio. Ma tutti i familiari partecipano con una precisa volontà ed è la cosa che spinge a superare le difficoltà. Una uguale volontà di appoggio e di sostegno all'iniziativa dimostrano gli amici e i collaboratori. Gli amici, intendo i vecchi amici di Adriano, che vanno dall'Ingegnere Natale Cappellaro, vecchio operaio diventato Direttore Generale Tecnico della Società, dall'Ingegnere Gino Martinoli, per molti anni Direttore Tecnico e Direttore Generale della Olivetti, a Genesisio Borghini, vecchio operaio di Palazzo Canavese cresciuto accanto all'Ingegnere Adriano che con lui conservava un'amicizia fraterna. I collaboratori, tutti quelli che hanno lavorato con Adriano Olivetti si impegnano in modi diversi perché la sua memoria non cada nell'oblio. Perché sia fatta qualcosa di fermo e partecipe. Questo non è privo di significato. Nel ricordo dei nostri lavori, nella nostra vita (io lo posso dire ormai ho una vita lunga e lavori ne ho fatti parecchi e diversi), c'è un ricordo misto che quando si ricorda sovengono le cose belle e le

Il primo capitolo:
il contesto

La Fondazione nasce per
volontà ferma dei familiari,
degli amici, dei collaboratori
di Adriano Olivetti

cose amare, le cose interessanti e le cose prive di interesse. La memoria del lavoro con Adriano accomuna tutti nel fatto di considerarla, assolutamente - uso l'aggettivo che non è esagerato ma è il più vicino a dare psicologicamente un'idea di quello che fosse - affascinante. Si esce da quell'esperienza di lavoro affascinati. Nessuno di noi pensava che fosse possibile abbandonare del tutto quei principi ma avvertivamo una necessità non solo di renderli evidenti, renderli duraturi, per il paese, per la comunità, ma anche di renderli presenti, di mantenere qualcosa per noi stessi. Per noi era l'esigenza di mantenere in piedi una parte della nostra vita.

Gioca in senso favorevole anche la tradizione istituzionale del pensiero comunitario. L'idea di fare una Fondazione, nonostante le profonde differenze è affascinante per chi ha seguito l'istituzionalità del pensiero di Adriano che concludeva tutto nella creazione di istituzioni stabili e strutturate. All'origine dell'iniziativa c'era una forte volontà, c'era un forte voler essere, ma poi si passava sempre ad una fase di strutturazione stabile e permanente. E quindi la Fondazione rappresentava un modo di realizzare questi principi.

Quarto ed ultimo motivo, ce ne sono poi altri, è la volontà di fare una cosa nuova, come adesso dirò: una fondazione culturale, che era allora un'esperimento nuovo per l'Italia, si inserisce in un momento di spinta modernizzatrice del paese. Qui si dimentica spesso cosa hanno significato gli anni '50 e gli anni '60, e gli anni a cavallo tra i '50 e i '60. Si ricordano gli anni '70 perchè sono gli anni del terrorismo, da una parte, e del compromesso storico dall'altra, due momenti importantissimi. Si arriva ancora a parlare del 1968, giustamente per la carica di novità che portò. Ma i veri anni in cui fu posta la premessa alla modernizzazione dell'Italia furono gli anni '50 e gli anni '60, gli anni a cavallo tra i '50 e i '60. Furono gli anni, per citare due cose importanti, del Mercato Comune quando l'Italia rompe la sua tradizione di protezionismo e accetta di misurarsi in campo aperto con il lavoro. Gli anni in cui La Malfa, De Gasperi, Nenni, Saragat sostengono questa apertura e in cui avviene, in conseguenza di questo, il miracolo economico, con

La memoria del lavoro con Adriano: un'esperienza affascinante

La creazione della Fondazione come naturale conseguenza del pensiero adrianeo

Una fondazione culturale: esperimento nuovo nell'era in cui l'Italia viveva la spinta modernizzatrice

Gli anni del primo centro
sinistra

La vitalità sottotraccia,
silenziosa e timida di
Adriano

La defamiliarizzazione della
Società Olivetti

tutte le conseguenze strutturali che questo ha. Ma sono anche gli anni in cui matura l'esperienza politica, a mio parere una delle più avanzate che la storia politica dell'Italia abbia vissuto, del primo centro sinistra. Il primo centro sinistra della pianificazione economica, il centro sinistra delle regioni, dello statuto dei lavoratori, rappresenta una stagione politica molto avanzata. C'è un'atmosfera di modernizzazione. Questa modernizzazione trova molti dei suoi agganci, ad un esame analitico, in proposte ed opere di Adriano Olivetti. Diventa quasi naturale che vi sia qualcosa che continui quella tradizione, che continui a testimoniare a farla e che si è creato questo ambiente favorevole. Quali sono gli elementi di difficoltà, gli elementi sfavorevoli. Il primo, un dato psicologico - ma anche i dati psicologici fanno parte della storia - lo sgomento in cui ci aveva buttato, gettato tutti, la morte di Adriano. Adriano è soprattutto un uomo che aveva tante qualità, ma una era quella di essere vivo. Tanto più era vivo, perché non era un vivo rumoroso, era un vivo sottotraccia, silenzioso, timido ma dotato di una vitalità incredibile. A parte il fatto che aveva capacità di lavoro eccezionali. A parte il fatto che nulla di quello che fanno i ricchi, e lui era ricco, lui faceva. Qualche giorno di vacanza era tutto il suo svago. Ma aveva una capacità di concentrazione nel lavoro e di inventare sempre cose nuove, che è la forma dell'essere vivo, che tutto si poteva pensare tranne che alla sua morte. E poi che al primo esame la sua morte pareva definitiva, perché in un certo senso lo è stata, in un certo senso lo era. E questo si condensava in una sensazione di sgomento. Un secondo fattore di difficoltà, era la situazione che vorrei definire, ma non vorrei entrare in discorsi che hanno anche risvolti polemici, la complessità della Società Olivetti. La Società Olivetti cominciava a vivere quella che poi sarà la crisi che la porterà alla dispersione, dimostrando come non sempre i processi che sono in genere un fatto positivo sul piano generale, possono essere un fatto negativo sul piano specifico. La Società Olivetti viveva allora la sua defamiliarizzazione per passare a una realtà di industria finanziaria. Il che è stata una modifica drammatica sulla quale comunque non voglio entrare. C'erano pure difficoltà

della famiglia, che era oggetto di questa trasformazione, perché perdeva il controllo della fabbrica. E di conseguenza le difficoltà economiche. Queste pesarono molto sull'origine e sulla nascita della Fondazione. C'era infine l'assenza di tradizione di Fondazioni culturali nel nostro paese. Nel nostro paese non esisteva la grande tradizione americana, non esisteva la grande tradizione inglese o tedesca. Quella tradizione che vede donazioni familiari fatte per la cultura ma in seguito spersonalizzate dal donatore. Non erano ancora previste dalla normativa italiana. C'era un'opposizione politica tra virgolette. Da sinistra un'opposizione ideologica, perché si trattava sempre di soldi privati, il privato è il male. Non ci scordiamo che fino ad alcuni anni fa, adesso voi siete giovani e vivete in tutta un'altra atmosfera, si pensava alle Fondazioni come al privato che si voleva impadronire o controllare la cultura, senza pensare al valore e alla forza che ha l'istituzionalizzazione di certe decisioni. L'istituzione in sé è un fatto di trasformazione politica. Le destre concepivano le Fondazioni come opere pie. In genere le Fondazioni erano istituzioni culturali tra virgolette che si dedicavano a convegni. L'unica che avesse rilievo culturale era la Fondazione Cini, con il vantaggio di avere la sede nel posto più bello del mondo che è l'isola di S. Giorgio dove tutti venivano. La conseguenza di questa mancanza di attenzione alle Fondazioni era che mancava un quadro normativo. Il primo periodo di preparazione fu quindi fatto per superare queste difficoltà soprattutto quelle dal punto di vista giuridico. Inserire nelle maglie strette della legislazione italiana, come era allora la legislazione sulle Fondazioni, una realtà operativa, una realtà istituzionale, strutturale che conservasse la sua autonomia e libertà, pensate voi, il sospetto che allora si aveva: le Fondazioni erette in ente morale. Avevano un ente controllore, ora essere controllati in Italia da un Ministero solleva giustificate preoccupazioni. Allora scegliere quale Ministero era più aperto, più longanime a stabilire le cose. E poi far capire appunto che non si trattava di un'istituzione occasionale, ma di un'istituzione che voleva stabilirsi strettamente nelle cose... la fortuna fu allora che io incontrai uno dei più fantasiosi giuristi italiani - oltre

In Italia mancanza di tradizione di Fondazioni culturali come in America, in Inghilterra, in Germania

La mancanza innanzitutto di un quadro normativo per le Fondazioni

Alberto Predieri, brillante giurista italiano, lavorò alla definizione dello Statuto della Fondazione Adriano Olivetti

Secondo capitolo: le contraddizioni. Innovazione vs tradizione

I Centri Comunitari

che uno dei più bravi - Alberto Predieri, un professore dell'università di Firenze, un caro amico purtroppo scomparso - l'ultima volta l'ho visto nel 1997. Lui inventò, io gli andavo dietro dal momento che ero stato incaricato di seguire questo lavoro di preparazione, tutta una serie di formule giuridiche a scatole chiuse e a scatole aperte che vale la pena ancora di guardare e di leggere.

Questi furono i segni positivi e i segni negativi. La Fondazione si fece, la volontà che era determinante, ripeto come elemento principale della famiglia di volerla fare. La volontà di tutti noi, suoi collaboratori, di volere non abbandonare una parte così importante della nostra vita - se volete c'era anche dell'egoismo in questo portò alla realizzazione della Fondazione. Una volta fatta, e questo è il secondo capitolo, si trovò di fronte alle sue contraddizioni, ad una serie di contraddizioni, dovette risolvere una serie di problemi. Io preferisco illustrare le esperienze non in positivo ma sempre attraverso le aporie, attraverso le difficoltà. Io ne ho elencate alcune di queste difficoltà, di scelta, perché erano soprattutto difficoltà di scelta. Voi sapete che il Movimento Comunità aveva un'attività culturale generale che veniva fatta anche a Roma e a Milano attraverso le Riviste, la Casa Editrice, il Centro Culturale di Roma e aveva una realtà locale sperimentale: la Comunità del Canavese. La Comunità del Canavese si era sviluppata con quanto di più simile allo schema ideale costruito da Adriano, se un suo sistema si potesse costruire. Dapprima vennero fatti i centri comunitari, i centri comunitari erano qualcosa di diverso dai centri sociali tradizionali, perché erano anche il luogo della formazione politica, del confronto politico, non veniva rifiutata la politica. La politica vista naturalmente, filtrata attraverso i problemi amministrativi del Comune, quindi senza paraocchi, senza ideologismi, però accettandola come uno degli elementi della comunità. Attorno i centri comunitari, che in genere erano delle biblioteche, in cui si costituivano i centri comunitari che erano eletti democraticamente con assemblee periodiche, con elezioni etc. Nel 1958 questi centri comunitari si modificarono quasi automaticamente, quasi senza progetto, il progetto c'era ma il processo era

obiettivo, in liste amministrative per il Comune. Vincemmo le elezioni in 38 Comuni. Cioè praticamente il Canavese, compreso Ivrea dove fu eletto Sindaco Adriano. C'era la possibilità di dare vita al passo successivo. Il passo successivo fu la Lega dei Comuni del Canavese, che realizzava la misura della Comunità, realizzava i progetti di pianificazione possibile. La Comunità Concreta di Olivetti può essere definita come la misura minima di pianificazione. Minima perché? Perché minima rende possibile la conoscenza diretta, la misura dell'uomo nella politica. C'è la possibilità di conoscersi, non attraverso la televisione, attraverso il contatto diretto. Però sufficientemente grande da poi essere oggetto di pianificazione. E questa era l'indicazione, il suggerimento che veniva dato come pianificazione democratica.

La Lega dei Comuni del Canavese rappresentava la realtà della comunità non solo dei singoli paesi, assisteva per i piani tecnici, promuoveva consorzi e collaborazioni. Poi c'era l'IRUR Canavese - Istituto per il Rinnovamento Rurale - che era un specie di IRI a livello industriale però a livello comunitario, cioè un'associazione che si occupava di insediamenti economici, naturalmente erano insediamenti in prevalenza che faceva la società Olivetti, quando decideva di fare qualcosa in *extramoenia* fuori dal lavoro, *in house*, ma allora lo si localizzava non solo in base a criteri economici ma anche in base alla lettura sociale del territorio, e questo non solo per bontà, ma perché l'equilibrio del territorio si rifletteva nell'equilibrio della produttività economica. E la produttività economica, la crescita economica non è il diavolo, è la condizione per una redistribuzione intelligente. Questa realtà non poteva essere abbandonata di colpo. D'altra parte non poteva rappresentare la vita della Fondazione, significava una concezione localistica, particolare, che avrebbe tradito il pensiero universale, l'influenza, il gusto internazionale dei rapporti e delle cose. Non c'era la possibilità concreta, i mezzi finanziari per fare le due cose. E allora studiammo un progetto in cui veniva rimessa a punto la Comunità del Canavese, la Lega dei Centri, dei Comuni, i Centri Comunitari, un Centro Culturale ad Ivrea, togliendo ogni implicazione politica, e offrimmo questo pacchetto di

La Lega dei Comuni del
Canavese

La Comunità Concreta di
Adriano

L'IRUR - Istituto per il
Rinnovamento Rurale

La sordità della Società
Olivetti e lo scioglimento
dell'eredità del Movimento
Comunità a favore della
Pubblica Amministrazione

soluzione alla Società Olivetti che a nostro parere doveva essere interessata a che nel territorio continuasse lo spirito adrianeo. La Società Olivetti non rispose neppure al nostro progetto e la decisione fu allora quella di versare tutta l'eredità del Movimento Comunitario locale nelle istituzioni amministrative: le Biblioteche date ai Comuni, la Lega dei Comuni mantenuta con certi Uffici Tecnici, e di agire con la Fondazione sul piano nazionale ed internazionale. La seconda contraddizione è più sottile perché passava attraverso il suo stesso gruppo dirigente. Era stato costituito un Consiglio di Amministrazione ed un Consiglio Direttivo composto di studiosi, persone impegnate con il Movimento Comunità. Attraverso questo gruppo dirigente, passava una sofisticata differenziazione. C'era chi voleva fare, chi tendenzialmente tendeva a fare della Fondazione, una continuazione ideologica del Movimento Comunità, l'approfondimento delle proposte dei temi proposti da Comunità, lo studio accurato e appassionato delle proposte comunitarie promosse da Olivetti. C'era chi pensava alla Fondazione come un fatto olivettiano nel senso più generale dell'influenza olivettiana. L'influenza olivettiana quale era stata? Era stata l'influenza sulla modernizzazione. Un paese si distingue per la sua capacità di modernizzazione, è uno dei vettori che ne tirano lo sviluppo. L'Italia ha sempre avuto problemi con la modernizzazione; anche oggi stiamo vivendo queste contraddizioni. L'influenza di Olivetti si era puntata su questo aspetto considerato vitale. Per cui si c'erano gli esperimenti e le proposte più strettamente ideologiche ma c'era poi l'azione generale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, dell'Istituto di Architettura, della Scuola dei Servizi Sociali. Le due impostazioni non erano separate. Olivetti riusciva a tenerle assieme. Noi una qualche scelta la dovevamo fare. Il problema fu risolto con un equilibrio tra le stesse. Prevalse alla fine l'intervento sul carattere generale dell'azione, dell'influenza comunitaria sulla modernizzazione e quindi una Fondazione nazionale ed internazionale che rivedesse il suo compito, con una attenzione specifica a utilizzare in ciascuno dei settori gli strumenti che forniva la proposta teorica del Movimento Comunità.

Questa contraddizione aveva un'altra versione, una versione operativa. Si trattava di fare una Fondazione *Grant Making* o che lavorava *in house*? Le Fondazioni sono di due tipi nel mondo. Ci sono quelle che finanziano degli studi e quelle che fanno degli studi. La *Grant Making* è la Fondazione che non svolge un'attività diretta di studi per conto suo, ma che finanzia, fa la sua politica culturale attraverso la scelta dei progetti da finanziare. Non è che non faccia una scelta culturale, ne fa di precisissime, ma attraverso la scelta dei progetti da finanziare. La Fondazione centro studi invece svolge direttamente le sue attività. Anche lì c'era una sottile dialettica tra le cose. Anche lì si trovò un equilibrio, lo illustreremo quando poi parleremo delle iniziative concrete tra l'una e l'altra. È da dire che questo durò nel primo periodo; già nel secondo periodo la Fondazione prese la tendenza ad agire direttamente come centro studi e questo era fatale data la ristrettezza dei mezzi. Fare la *Grant Making*, anche se la Fondazione come diremo, ne aveva tentato una interpretazione elastica e moderna, era difficile. Tutte queste aporie, difficoltà che io metto in luce, nascevano non perché fossimo litigiosi. Si era creato un gruppo di ricerca molto affiatato, era stato seguito il criterio di dare nel Consiglio di Amministrazione la prevalenza alla famiglia anche istituzionalmente, era tenuta da uno statuto studiato da Predieri con marchingegni molto complessi, per garantire la famiglia in quanto garante dei principi morali ed intellettuali della Fondazione, un centro studi fatto dai collaboratori di Adriano Olivetti, quale che fosse la strada che avevano preso dopo, e da studiosi vicini in qualche modo interessati al pensiero di Olivetti. Questo gruppo riuscì a pilotare la Fondazione da un primo periodo dove risiedeva ad Ivrea e veniva occasionalmente a Roma per le iniziative romane ad un momento in cui si chiuse l'esperimento locale ed avvenne il trasferimento a Roma come era ovvio, come era naturale, riuscendo a mantenere l'equilibrio, per cui queste spinte dialettiche che ho illustrato si tradussero in interessamento, in coinvolgimento da parte di tutti sullo svolgimento del lavoro della Fondazione. Terzo ed ultimo capitolo, i temi trattati in questo primo periodo.

Fondazione Grant Making
o Operating?

La Fondazione da Ivrea a
Roma

Terzo capitolo: i temi ed il
metodo

La "cultura del progetto" in quanto percorso

Nel primo periodo la Fondazione coglie tutte le attività per promuoversi

Innanzitutto prima dei temi vorrei dire qualcosa sui metodi di lavoro, sugli strumenti con cui venivano affrontati i temi. Voi sapete che un tema si può affrontare con un convegno, con una conferenza, con una ricerca o con un seminario. Il metodo scelto fu quello di amalgamare in qualche modo, usare tutti i metodi di lavoro per ciascun tema. Chiaro che in ciascun tema prevaleva l'aspetto convegno, l'aspetto seminario, però l'ideale di un progetto, almeno quello che avevamo inteso, era di definire la ricerca e svilupparla attraverso una serie di seminari, e a conclusione della ricerca, di offrire la ricerca ad un grande convegno internazionale, alla fine pubblicare un libro. Cioè seguire tutto il percorso. Questo lo dico perché una caratteristica che ha avuto la Fondazione Adriano Olivetti, peculiare, è il desiderio di stabilità, di non episodicità dell'intervento. Di mantenere sia nella scelta dei temi, sia nei metodi con cui venivano seguiti i temi, una stabilità, una permanenza, evitando le apparizioni occasionali sia pure luminose, e lavorando in modo meno *glamour* di quello che si può fare con qualche convegno grosso, però più costruttivo.

I temi: anche lì c'è stato un problema difficile, lo so perché l'ho vissuto sulla mia pelle. La Fondazione, soprattutto nel primo periodo è stata accusata un po' di dispersione di attività. Io credo - e questo naturalmente è un'autodifesa - che non ci fosse questa dispersione, che c'era il naturale, freddo, meditato metodo di cogliere tutte le occasioni di pubblicizzazione della Fondazione. Se mi veniva l'occasione di giovani dirigenti di movimenti giovanili politici universitari che desideravano discutere tra di loro e questo era un piccolo avvenimento in un periodo in cui i vari gruppi erano profondamente divisi tra di loro, la Fondazione anche se non faceva parte, accettava di porsi come supporto per organizzare il convegno. Era un modo di trattare un argomento, un argomento nobile interessante, un argomento riconducibile sempre allo sviluppo della democrazia e della modernità, anche se non era un tema specifico della Fondazione, ed un modo anche per dare visibilità sui giornali. Ma, al di là di questo, i temi erano scelti con severità. Ed io ho raggruppato in cinque temi l'attività del primo perio-

do della Fondazione.

Il primo era quello degli studi sociali. Gli studi sociali si sa che vuol dire, partiva dall'intenzione, dalla premessa, che chiamerei einaudiana. Fu Einaudi che parlò del conoscere per cambiare. La conoscenza è necessaria per cambiare. La caratteristica degli studi sociali è di essere volti ad agire sulla realtà di cui si occupano non volti solo a documentare. E quindi era una delle vocazioni naturali della Fondazione. Fu il settore in cui maggiormente si realizzò la volontà di mescolare i diversi tipi di Fondazione. Un settore *Grant Making* e di elaborazione, diverso. Fu un progetto: e il progetto principale nel campo degli studi sociali fu fatto con la Fondazione Ford. Erano i primi anni di vita della Fondazione e si scopriva che c'erano più problemi economici di quanto fosse previsto. La famiglia aveva fatto tutto lo sforzo nella costituzione del patrimonio, eppure continuavano a dare contributi specifici, i rapporti con la Società Olivetti erano molto difficili, quindi c'era una grossa crisi finanziaria. In quella crisi noi decidemmo di non rinchiuderci in noi stessi, di non ridurre l'attività ma di aumentarla. Io decisi di prendere l'aereo e di andare in America. Io, pur avendo una moglie inglese parlo un orribile inglese, allora non parlavo neppure questo, andai quindi come un emigrante.

Andai a fare il giro delle Fondazioni americane. Giro reso possibile dal nome della Fondazione Adriano Olivetti. E a proporre questo tipo di alleanza: facciamo delle iniziative insieme con finanziamento comune, solo che noi mettiamo mezzo piccione e voi mettete mezzo cavallo. Cioè la loro metà era una quantità forte di denaro la nostra metà una quantità piccola. Però era sufficiente a garantirgli che avevano un partner in loco, in Italia. Perché il problema della ricerca delle Fondazioni americane in Italia era dato dal fatto che davano un grande finanziamento e poi però non sapevano più come andava a finire. La nostra proposta era diversa: troviamo insieme un progetto che abbia un carattere di stabilità o meglio proviamo insieme ad avviare un processo di stabilizzazione in modo che sia un processo che si sviluppa, che segue, e voi avete la garanzia che l'impegno economico dia risultati sui quali

Cinque gli ambiti iniziali

Il primo: gli studi sociali

La collaborazione con la
Fondazione Ford

La nascita del Co.S.Po.S -
Comitato di Scienze
Politiche e Sociali

Dal COSPOS al CSS

Secondo tema: i problemi
della politica internazionale

continuare a costruire. E da questo nacque il progetto del Co.S.Po.S, Comitato di Scienze Politiche e Sociali per lo sviluppo delle scienze sociali in Italia. Era un comitato composto da otto membri, quattro americani tra cui c'erano Joseph LaPalombara, Franco Momigliani e quattro italiani tra cui illustrissime persone Manlio Rossi Doria, Francesco Alberoni, Norberto Bobbio, e poi c'erano Pendleton Herring, il Presidente del Social Research Council, ed io per la Fondazione, il Segretario era Alberto Spreafico. Il Co.S.Po.S si pose come osservatorio e promotore dello sviluppo delle scienze sociali in Italia, facendo un lavoro che doveva tendere a creare anche istituzioni stabili. Il risultato fu, senz'altro positivo, perché vennero pubblicati dei risultati dei lavori da osservatorio comunque sullo stato delle scienze sociali in Italia, un primo quadro; si dette vita come in certi casi, ad istituti, i nipoti - noi eravamo figli di quell'iniziativa - quelli erano i nipoti, tipo l'ISTAO di Ancona, Istituto per la Formazione di Manager per Media e Piccole Industrie per le Marche. E il Co.S.Po.S stesso ad un certo punto si trasformò in un comitato, nel periodo in cui Sergio Ristuccia era Segretario Generale; il CSS, Comitato italiano per le scienze sociali, che è tuttora un organismo importante.

Quando dico studi di scienze sociali non mi riferisco soltanto alle scienze sociali in senso accademico, parliamo anche di *community development* cioè di azione sociale, e lì ci sono i libri di Angela Zucconi che testimoniano l'interesse della Fondazione. Vorrei dire come ultima annotazione su questo tema, che questa temerarietà, di andare nel momento di massima crisi a chiedere un rilancio, fu quello che certamente salvò la Fondazione. Il progetto Co.S.Po.S fu la prima cosa che dette l'impressione di un'influenza internazionale della Fondazione. La scelta del secondo tema riguarda i problemi dell'ordine internazionale. Quello è uno dei veri terreni su cui in Italia era necessario operare una modernizzazione. La politica internazionale era vista tecnicamente come una branca della politica nazionale. La politica nazionale faceva i suoi progetti, i suoi programmi e poi ci metteva i progetti di politica internazionale. Invece la politica internazionale ha una sua specificità,

parte da interessi che sono molto più permanenti delle occasionali decisioni politiche di politica nazionale. La politica nazionale può cambiare, la politica internazionale ha una sua continuità; ecco il motivo per cui spesso si sussurra che la politica internazionale dovrebbe essere bipartisan anche nei partiti perché c'è una permanenza di tematiche che non c'è nella politica nazionale, e questa permanenza di tematiche fa sì che bisogna studiarle per sé, per quello che sono, non come filiazione della politica nazionale. Per fortuna lì avemmo la collaborazione e l'incontro di uno degli uomini più straordinari che la vita culturale politica italiana abbia prodotto, Altiero Spinelli, il leader del Movimento Federalista. Un uomo straordinario che meriterebbe da solo una trattazione. Spinelli si impegnò, anche in questo caso lavorammo sull'idea di un rapporto con le Fondazioni americane, garantendo l'assoluta autonomia nel rapporto - in questo le Fondazioni americane sono di una correttezza estrema. Il progetto portò alla creazione in Italia di un istituto di studio di politica internazionale, lo IAI, anche qui con mezzo finanziamento nostro e mezzo loro. Lo IAI, Istituto Affari Internazionali, che è tuttora una istituzione molto importante, con la sua stabilità ed autonomia che è la prova del successo del progetto originario, anche se oggi, in un certo senso se lo dimenticano allo IAI. Lo IAI è diventato autonomo anche perché è riuscito a far confluire altre risorse che vengono da altre parti. Anche qui la raccolta iniziale, il denaro seme, come si dice in inglese, il denaro che serve da seme per far sviluppare altro, ha prodotto lo IAI, diventato il luogo in cui sono stati fatti alcuni dei principali dibattiti, non dibattiti occasionali per i giornali, un dibattito vero di contenuto per i problemi della società.

Una attenzione particolare sui problemi internazionali fu dato all'Europa: non poteva mancare la presenza di Altiero Spinelli e di Umberto Serafini, che erano due federalisti tra i più autorevoli in Italia. Tutte queste cose, vorrei ripeterlo, venivano concluse in pubblicazioni. In quel periodo si fecero un trentina di pubblicazioni. La politica internazionale ebbe un rapporto per l'Europa di Spinelli che rimane tutto-

L'incontro e la collaborazione con Altiero Spinelli

La nascita dello IAI - Istituto Affari Internazionali

Il federalismo di Altiero Spinelli e di Umberto Serafini

Terzo tema: le autonomie.
L'identità delle Regioni

ra una pietra miliare, e l'*Europa difficile* di Pino Olivi.

Terzo tema l'autonomia. Le autonomie. Capite come sia il tema specifico caro al Movimento Comunità. Ma anche lì non proponendo il tema come l'occasione per rilanciare una proposta ideologica, politica, ma in rapporto ai problemi attuali per possibili contributi con proposta comunitaria. Le autonomie le vedemmo principalmente come problema legato all'istituzione della regione. Un problema attuale delle autonomie in quel momento per l'Italia qual'era? Era l'attuazione delle Regioni. E allora tutto il problema dell'autonomia veniva filtrato attraverso un esame della politica regionale, delle occasioni regionali. Il primo convegno della Fondazione su "Regioni e governo locale" fu progettato da Giuseppe Maraini nel 1962 quando la Fondazione non aveva ancora avuto riconoscimento ma era solo un'associazione di fatto. E poi questo delle autonomie divenne uno dei temi permanenti. Negli ultimi tempi del primo periodo cominciò un lavoro sistematico di pubblicazione dei quaderni regionali, poi ebbe un grande sviluppo, lo sviluppo degli studi istituzionali nel secondo periodo. Altri studi specifici furono dedicati al rapporto, alle politiche culturali delle regioni. Un quarto tema fu intuito in quel periodo, che poi doveva diventare un momento centrale della vita della Fondazione. Il rapporto tra tecnologia ed istituzioni. Noi oggi viviamo all'interno di questo problema come il nostro pane quotidiano. Tutti i programmi politici vengono fatti con la tecnologia, l'elettronica, il digitale che ha sostituito ha cambiato il movimento, ha cambiato la realtà politica, l'ha portata agli scontri sociali. Allora eravamo negli anni Sessanta, quando il problema era completamente nuovo, organizzammo uno dei più grandi convegni internazionali che si sia tenuto, che aveva per titolo "Le implicazioni sociali e politiche dell'innovazione tecnologica nel settore dell'informazione", cioè direttamente l'influenza nel settore dell'informazione. E da lì, possiamo dire, partirono una buona parte degli studi successivi. Questo vuole rappresentare nella storia della Fondazione il momento del tentativo di Roberto Olivetti, che ripeto fu un grande momento di possibilità per la Fondazione per poter continuare a giocare un suo

Quarto tema: tecnologia e
istituzioni

ruolo. Quinto ed ultimo problema fu il Sud. Lì la scelta aveva due aspetti uno la politica dello sviluppo, l'altro l'interesse meridionalistico del Movimento Comunità che c'era sempre stato, alimentato dalla presenza nel gruppo dirigente della Fondazione di meridionali eccellenti. La cosa fu applicata in una serie di volumi e pubblicazioni. Ma vorrei ricordare la prima iniziativa che dette la prova della fecondità delle idee che si proponevano e dell'impossibilità dall'altra parte di portarla avanti. Noi ritrovammo tra le carte di Adriano, studi apparentemente utopistici, un progetto per una città degli studi nel Meridione. Proponeva una città degli studi moderna nel Meridione, moderna cioè fatta per preparare i quadri dirigenti delle industrie, per preparare le maestranze specializzate delle industrie, per preparare culturalmente i progettisti, anche fisicamente definita dall'architettura e dall'urbanistica unitaria, interazione tra i due gruppi, tra le due realtà. Erano alcune cartelline lasciate così. Noi le distribuimmo ai meridionalisti più impegnati, più interessati, Peppino De Rita, Antonio Carbonaro, Gino Martinoli. Ci facemmo un importante seminario di studi a Napoli dove vedemmo le possibilità di sviluppo, non trovammo alcun seguito. Un progetto di questo genere è un progetto nazionale, è un progetto che non può fare una Fondazione, una Fondazione può fare lo studio preparatorio. Non trovammo la minima corrispondenza nella classe politica che ci dimostrò quali erano i limiti del nostro lavoro del nostro intervento. Per i problemi del Sud, furono pubblicati i libri di Musatti, fu fatta un'iniziativa con il Club Turati su Nord e Sud, e di Mazzetti, il Nord del Mezzogiorno.

Una iniziativa particolare, di cui vale la pena parlare, fu il Corso di Urbanistica di Arezzo. L'idea era quella di studiare come fare la preparazione urbanistica dei giovani architetti. I giovani architetti fanno la facoltà di architettura con una preparazione modesta in urbanistica. Occorre creare un corso di perfezionamento in urbanistica post universitario: quali sono le sue caratteristiche? che cosa deve avere? L'iniziativa era stata pensata insieme a Ludovico Quaroni. Ludovico Quaroni è stato un grande architetto e urbanista. Il quartiere La

Quinto tema: la questione meridionale

Il Corso di Urbanistica di Arezzo con Ludovico Quaroni nel 1963

Martella a Matera è una delle sue cose più belle. Lui aveva ideato insieme a me le cose di questo corso. Facemmo un bando di concorso in cui chiedemmo a tutti i laureati negli ultimi tre anni di candidarsi per partecipare al corso. Ricevemmo centinaia e centinaia di domande l'interesse era vivissimo. Selezionammo 30 nomi, che erano i migliori laureati dell'architettura italiana. C'erano alcuni che poi sono diventati famosi. Tafuri, Aldo Rossi, Quistelli. Ci riunimmo per un corso residenziale di un mese. Quindi impegnativo anche finanziariamente, ad Arezzo, dove il Comune ci aveva offerto le *facilities*. Un gruppo di docenti limitato, Quaroni, De Carlo, Detti, Cerruti e la cosa fu segnata da un inizio del seminario fatto da un discorso di Quaroni il quale era un uomo estremamente problematico: qualche volta il gusto del fare vinceva sul problematicismo, la maggior parte delle volte il problematicismo vinceva sul fare. Lui si alzò e disse: io ho proposto questo corso perché sono convinto dell'utilità di farlo però in realtà non so che cosa si deve fare in questo corso perché io che cos'è l'urbanistica a questo punto della mia vita non lo so bene, ho messo in dubbio tutte le mie certezze, perciò sono venuto ad ascoltare, e vi ringrazio. Si sedette e non parlò più. Questi trenta ragazzi si scatenarono, fu una preparazione del '68 in un certo senso, ponendosi tutti i problemi del sistema. Una follia pura, in cui io, uomo dotato di media cultura, non ignorante delle cose ma non specialista, ad un certo punto non capii più di cosa parlassero. La conversazione si avvolse su se stessa come una tipica manifestazione del '68, per cui fu un fallimento completo ma in un certo senso un monumento all'innovazione e al tentativo di discussione innovativa. Ultimissima cosa ci occupammo attivamente dell'istituzione delle Fondazioni in Italia, con un Convegno internazionale delle Fondazioni ed un progetto di legge che spingemmo fino ad un certo punto. La strada delle Fondazioni poi seguì altri sviluppi ma di questo vi può parlare meglio Sergio Ristuccia.

La storia della Fondazione
prosegue con Sergio
Ristuccia

Appendice

Organi Istituzionali della Fondazione Adriano Olivetti
durante il Segretariato Generale di Massimo Fichera:

1963	Presidente Umberto Serafini Segretario Generale Massimo Fichera Consiglio di Amministrazione Rigo Innocenti, Maria Luisa Lizier Galardi, Dino Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda Olivetti, Ludovico Quaroni, Umberto Serafini, Massimo Fichera.
1964	Presidente Umberto Serafini Segretario Generale Massimo Fichera Consiglio di Amministrazione Rigo Innocenti, Maria Luisa Lizier Galardi (dimissionaria), Dino Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda Olivetti, Ludovico Quaroni, Umberto Serafini, Massimo Fichera.
1965	Presidente Umberto Serafini Segretario Generale Massimo Fichera Consiglio di Amministrazione Rigo Innocenti, Maria Luisa Lizier Galardi (dimissionaria), Dino Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda Olivetti Jaskic, Ludovico Quaroni, Umberto Serafini, Massimo Fichera.
1966	Presidente Umberto Serafini Segretario Generale Massimo Fichera Consiglio di Amministrazione Rigo Innocenti, Maria Luisa Lizier Galardi (dimissionaria), Dino Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda Olivetti, Ludovico Quaroni, Umberto Serafini, Massimo Fichera.

I dati qui raccolti sono tratti dai verbali dei Consigli di Amministrazione della Fondazione Adriano Olivetti svolti dal 1963 al 1975. Gli originali dei verbali sono depositati presso la sede della Fondazione di Ivrea mentre una copia ad uso consultivo è depositata presso la sede di Roma.

- 1967 **Presidente**
Umberto Serafini
Segretario Generale
Massimo Fichera
Consiglio di Amministrazione
Dino Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda Olivetti, Ludovico Quaroni, Nello Renacco, Umberto Serafini, Massimo Fichera.
- 1968 **Presidente**
Silvia Olivetti
Segretario Generale
Massimo Fichera
Consiglio di Amministrazione
Dino Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda Olivetti, Ludovico Quaroni, Nello Renacco, Umberto Serafini, Bruno Visentini, Massimo Fichera.
- 1969 **Presidente**
Silvia Olivetti
Segretario Generale
Massimo Fichera
Consiglio di Amministrazione
Dino Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda Olivetti, Nello Renacco, Umberto Serafini, Bruno Visentini, Angela Zucconi, Massimo Fichera.
- 1970 **Presidente**
Silvia Olivetti
Segretario Generale
Massimo Fichera
Consiglio di Amministrazione
Dino Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda Olivetti, Nello Renacco, Umberto Serafini, Bruno Visentini, Angela Zucconi, Massimo Fichera.
- 1971 **Presidente**
Silvia Olivetti
Segretario Generale
Massimo Fichera
Consiglio di Amministrazione
Dino Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda Olivetti, Nello Renacco, Umberto Serafini, Bruno Visentini, Angela Zucconi, Massimo Fichera.

- 1972 **Presidente**
Silvia Olivetti
Segretario Generale
Massimo Fichera
Consiglio di Amministrazione
Davide Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda
Olivetti, Nello Renacco, Umberto Serafini, Bruno Visentini,
Angela Zucconi, Massimo Fichera.
- 1973 **Presidente**
Silvia Olivetti
Segretario Generale
Massimo Fichera
Consiglio di Amministrazione
Davide Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda
Olivetti, Nello Renacco, Umberto Serafini, Bruno Visentini,
Angela Zucconi, Massimo Fichera.
- 1974 **Presidente**
Umberto Serafini
Segretario Generale
Massimo Fichera
Consiglio di Amministrazione
Davide Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda
Olivetti, Nello Renacco, Umberto Serafini, Bruno Visentini,
Angela Zucconi, Massimo Fichera.
- 1975 **Presidente**
Umberto Serafini
Segretario Generale
Massimo Fichera
Consiglio di Amministrazione
Davide Olivetti, Roberto Olivetti, Silvia Olivetti Marxer, Magda
Olivetti, Nello Renacco, Umberto Serafini, Bruno Visentini,
Angela Zucconi, Massimo Fichera.

Dallo Statuto della
Fondazione, articolo 2,
comma 5: Simbolo della
Fondazione e contrassegno
delle sue attività è la tradizio-
nale campana con cartiglio
recante la scritta Humana
Civilitas.



FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI

"Ognuno di noi può suonare
senza timore e senza esita-
zione la nostra campana.
Essa ha voce soltanto per un
mondo libero, materialmente
più fascinoso e spiritualmen-
te più elevato, essa suona
soltanto per la parte migliore
di noi stessi, vibra ogni qual-
volta è in gioco il diritto con-
tro la violenza, il debole con-
tro il potente, l'intelligenza
contro la forza, il coraggio
contro l'acquiescenza, la soli-
darietà contro l'egoismo, la
saggezza e la sapienza contro
la fretta e l'improvvisazione,
la verità contro l'errore,
l'amore contro l'indifferen-
za... . Occorre soprattutto
fede nella redenzione dell'uo-
mo, nell'ascesa verso una
Comunità più libera spiritual-
mente e materialmente più
alta, in un mondo più degno
di essere vissuto."

Adriano Olivetti
"Città dell'uomo", 1959

Visto il Guardesigilli: f.to
BOSCO
Registrato alla Corte dei
Conti, addì 28 luglio 1962
Atti del Governo, registre
N. 157, foglie N. 75
F.to: VILLA

Mod. 827



Al Presidente della Repubblica

Vista la domanda in data 22 gennaio 1962, con la quale il
Dott. Oscar MARCOZ, notaio in Ivrea, chiede il riconoscimento giuri-
dico della "Fondazione Adriano Olivetti", con sede in Ivrea (Torino),
stituita con atto pubblico del 12 gennaio 1962;

Visti gli atti, a rogito notaio Dott. Oscar Marcoz, 12 gen-
naio 1962, n.rep. 18.630, 29 marzo 1962, n.rep. 19.007, e 31 maggio
1962, n.rep. 19.354;

Udito il parere del Consiglio di Stato, Sezione I, n.ro 382
dell'8 maggio 1962;

Visti gli artt. 12 e seguenti del Codice Civile;

Sulla proposta del Ministro, Segretario di Stato per gli Af-
fari dell'Interno;

D E C R E T A :

Art. 1 - La "Fondazione Adriano Olivetti", con sede in Ivrea
(Torino), è eretta in ente morale.

Art. 2 - E', altresì, approvato lo statuto della Fondazione,
di 19 articoli e di una norma transitoria, quale risulta dagli atti, a
rogito notaio Dott. Oscar Marcoz, 12 gennaio 1962, n.rep. 18.630, 29
marzo 1962, n.rep. 19.007, e 31 maggio 1962, n.rep. 19.354.

Il predetto statuto sarà munito di visto e sottoscritto dal
Ministro proponente.

Art. 3 - Il Ministro dell'Interno eserciterà il controllo e
la vigilanza sull'amministrazione dell'ente.

Il presente decreto, munito del sigillo di Stato, sarà in-
serito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubbli-
ca Italiana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e farlo os-
servare.

Dato a ROMA Addì 26 GIUGNO 1962



Tassinari

Il 20 giugno del 1962 con
DPR si riconosce la
Fondazione Adriano
Olivetti quale Ente Morale
sottoposto alla vigilanza del
Ministero dell'Interno.

C'era una volta il Comitato per le Scienze Politiche e Sociali, detto familiarmente il cospos, ma era scritto con eleganza Co.S.Po.S. Poiché i più non l'hanno mai sentito nominare e i pochi che, pur avendone sentito parlare, ne hanno ormai un ricordo affievolito, conviene tracciarne brevemente la storia. Lo sviluppo, sempre più rapido, delle scienze sociali in Italia ebbe inizio, dopo mezzo secolo di abbandono, negli anni Cinquanta. Il primo congresso nazionale di sociologia ebbe luogo a Milano nel maggio 1958. Le prime cattedre di Sociologia, e subito dopo di Scienza Politica, furono istituite allora. Cose note, più volte raccontate, su cui non è il caso di soffermarsi in questa sede. Il cospos nacque da una convenzione della durata di tre anni, in seguito rinnovata per altri tre, e quindi durata in tutto sei anni, tra la Fondazione Adriano Olivetti, che aveva sede a Roma, di cui era segretario generale il dottor Massimo Fichera, e la Ford Foundation a New York, sotto l'egida del Social Science Research Council, il cui presidente era il professor Pendleton Herring. Entrambe le fondazioni erano interessate, se pur per diverse ragioni, ad accelerare il progresso e ad elevare il livello nel nostro paese delle scienze sociali, di cui gli Stati Uniti erano da noi considerati il modello ideale, mentre noi stessi ci consideravamo dei principianti da erudire e da avviare sulla buona strada. Il finanziamento era assicurato per la maggior parte dalla fondazione americana, per una parte minore da quella italiana. Fu costituito sin dall'inizio un Comitato che avrebbe dovuto amministrare i fondi e prendere tutte le decisioni necessarie per attuare gli scopi della convenzione. Fu composto da tre professori americani, Joseph LaPalombara della Yale University, noto scienziato politico e notoriamente amico e buon conoscitore del nostro paese, William E. Moore, sociologo di Princeton, George Hildebrand, economista della Cornell University, sostituito nel 1969 da Franco Modigliani del Mit, e da tre italiani, Manlio Rossi Doria, Francesco Alberoni, e da me, con la partecipazione da parte degli americani del già nominato professor Herring, per la Fondazione Adriano Olivetti da Massimo Fichera e da Alberto Spreafico che fu nominato segretario generale sin dal primo giorno. Il piccolo gruppo italiano si riunì la prima volta a Napoli verso la fine del 1966. Da allora il Comitato italo-americano cominciò a riunirsi due

A destra la testimonianza di Norberto Bobbio sull'avventura del Co.S.Po.S., in un articolo in memoria di Alberto Spreafico, del 1999 pubblicato in *Scienze Sociali e Società Italiana* a cura di Alessandro Silj, Ed.-Marsilio, 2006.

volte all'anno: in primavera a Roma, in autunno negli Stati Uniti, a New York, salvo l'ultima volta a Washington. Nella prima riunione, svoltasi a Roma nell'aprile 1966, fu eletto presidente Rossi Doria, il più anziano tra noi, ma non solo per la sua anzianità; sì anche per il suo prestigio di studioso noto internazionalmente e per il suo ascendente morale. Tra l'altro, essendo vissuto a lungo negli Stati Uniti, parlava correntemente l'inglese. Mi fa piacere ricordare soprattutto le giornate americane, che erano anche di svago e, nonostante le ore di discussione non sempre amene, di vacanza. Si stabilì tra noi per il lavoro comune e per le molte ore trascorse insieme, una buona amicizia.

Il Comitato iniziò la sua attività facendo un'ampia ricognizione dei problemi più urgenti. Si trattava di accertare quali fossero le condizioni preliminari per sviluppare le singole discipline nonché gli scopi e le concrete attività degli altri enti allora operanti nello stesso campo, al fine di evitare inutili duplicazioni e ottenere il miglior coordinamento tra noi e loro.

Furono tenute varie riunioni di piccoli gruppi di economisti, sociologi, storici, giuristi e scienziati politici (allora fortunatamente non si chiamavano ancora politologi), per esaminare lo stato delle singole discipline. Vennero stabiliti contatti con il Consiglio Nazionale delle Ricerche cui ci saremmo rivolti per ottenere le borse di studio, coi Ministeri della Pubblica Istruzione e degli Affari Esteri, con le nostre principali università in cui gli insegnanti delle scienze sociali erano stati già avviati, e con la Commissione statunitense per gli scambi culturali, allora diretta dalla gentile e capace signora Cipriana Scelba, che avrebbe facilitato il contatto con i docenti americani da invitare in Italia. Dopo questa esplorazione preliminare ci si rese conto che la formazione post-laurea costituiva uno dei principali problemi da risolvere per una politica di miglioramento degli studi sociali nel nostro paese, e quindi uno dei campi in cui il Comitato avrebbe potuto ottenere buoni risultati. Si decise di concentrare il massimo sforzo finanziario e organizzativo nella creazione di alcune istituzioni esemplari nella formazione dei laureati. L'attuazione di tali iniziative fu resa possibile dalla erogazione di borse di studio da parte del cnr, che provvede altresì al finanziamento di alcune ricerche specifiche. Tre furono le scuole di

formazione cui demmo il via in quegli anni. Nel 1967 ebbe inizio l'Istituto superiore di studi economici Adriano Olivetti presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Ancona, e ne fu affidata la direzione a Giorgio Fuà. Nel novembre 1967 prese avvio la Scuola di formazione in sociologia a Milano, con sede presso la Società Umanitaria, il cui primo direttore fu Alessandro Pizzorno, seguito subito dopo da Angelo Pagani, morto prematuramente. Il terzo istituto, il Centro studi di scienza politica, fu creato a Torino presso la Facoltà di Scienze Politiche, appena nata. Cominciò la propria attività nel gennaio 1969, sotto la mia direzione e con la collaborazione di due tutors, Paolo Farneti e Carlo Merletti. Era stato preceduto da un corso sperimentale di Scienza Politica a Firenze affidato a Giovanni Sartori. Infine, nel novembre 1969, con il concorso, oltre che del cospos e del cnr, di enti operanti nel Mezzogiorno come il formez, fu istituito a Napoli un Centro studi sul problema sociale dello sviluppo. Delle varie attività del cospos Alberto Spreafico, segretario generale tra il 1966 e il 1971, sino a quando, essendo entrato nella terna dei vincitori del primo concorso di Scienza Politica insieme con Paolo Farneti e Domenico Fisichella, fu sostituito da Franco Cazzola, fu l'attivissimo segretario generale, inflessibile difensore della nostra opera nella buona e nella avversa fortuna, animatore perpetuo attraverso lunghe lettere e non meno lunghe telefonate (allora non esisteva ancora il fax!), sollecito coordinatore delle nostre molteplici attività, abile mediatore degli inevitabili contrasti (a dire il vero, piccole tempeste in un bicchier d'acqua). Dall'altra parte dell'oceano l'Alberto americano fu l'amico Joe LaPalombara. Entrambi contribuirono a mantenere i rapporti tra i due poli del Comitato, quello italiano e quello americano...

Collana Intangibili

AA.VV.

Lisbon Hearings: società della Conoscenza, sviluppo locale e prestazioni produttive

Collana Intangibili, n. 1, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2008

AA.VV.

Le ragioni del Museo. Temi, pratiche, attori.

Collana Intangibili, n. 2, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009

AA.VV.

Strategie di valorizzazione e gestione per il patrimonio architettonico: sguardi e proposte

Collana Intangibili, n. 3, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009

Vanessa Roghi (a cura di)

Massimo Fichera. La Fondazione Adriano Olivetti dal 1962 al 1975: il contesto, le contraddizioni, i temi

Collana Intangibili, n. 4, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009

Vanessa Roghi (a cura di)

Sergio Ristuccia. La Fondazione Adriano Olivetti in Via Zanardelli: tra il Quirinale e San Pietro. 1976-1987

Collana Intangibili, n. 5, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009

I volumi sono tutti disponibili sul sito www.fondazioneadrianolivetti.it

La versione finale .pdf di questo libro è stato realizzata nel mese di giugno 2009



Rispetta il tuo ambiente, pensa prima di stampare questo libro

Nel 2008 la Fondazione Adriano Olivetti ha inaugurato la *Collana Intangibili*, un nuovo impegno editoriale che consente, attraverso i moderni strumenti dell'editoria digitale, una più ampia e tempestiva diffusione delle sue attività. La struttura dei libri, che vengono pubblicati *on-line*, si distingue per due novità: annotazioni *a latere* e un'appendice che riporta una selezione di documenti di approfondimento. La *Collana Intangibili* inoltre aderisce alla licenza Creative Commons, che rispetta il diritto d'autore, ma prevede anche la possibilità di copiare e distribuire l'opera purché se ne riconosce la paternità originaria.

Nella collana sono presentati gli atti dei seminari ed i risultati delle ricerche che la Fondazione ritiene strettamente legati alle sue prerogative statutarie che prevedono la "prosecuzione dell'opera di studio e di sperimentazione, teorica e pratica, suscitata da Adriano Olivetti".

La pubblicazione nella *Collana Intangibili* anticipa una eventuale e successiva pubblicazione integrale o parziale dello stesso testo nella tradizionale serie *I Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti*.

Massimo Fichera. La Fondazione Adriano Olivetti: il contesto, le contraddizioni, i temi dal 1962 al 1975, quarto volume della *Collana Intangibili*, si inserisce nel programma di ricerca *Nel Segno di Comunità*, che ripercorre attraverso interviste, l'evoluzione della Fondazione Adriano Olivetti dal 1962, anno della sua istituzione. Nella *Collana Intangibili* saranno pubblicate le interviste nella versione integrale. Al termine della ricerca sarà realizzata un'edizione critica a cura di Vanessa Roghi.